

UN LIBRO E UNA RIVOLUZIONE

Maximilien Rubel *

Può sembrare strano che, nell'era del marxismo trionfante, la coincidenza del centenario de **il Capitale** con il cinquantenario della "prima rivoluzione socialista" non sia occasione e pretesto di una celebrazione unica, allo scopo di rendere un omaggio sfolgorante al pensatore il cui genio - secondo la leggenda ufficiale universalmente accettata - avrebbe ispirato, nell'ottobre del 1917, gli autori del colpo di stato che ha sconvolto il mondo.

In verità gli ideologi dello "Stato Operaio" si trovano a confrontarsi con il seguente dilemma: o ammettere l'esattezza della sociologia marxiana della rivoluzione, ovvero del marxiano materialismo storico, e quindi l'impossibilità in cui si trova la Russia rivoluzionaria del 1917 di passare da un'economia essenzialmente agraria a un modo di produzione socialista; oppure attribuire alla rivoluzione del 1917 un carattere socialista e, con ciò stesso, rinnegare Karl Marx, il quale pretendeva aver rivelato, nel suo **il Capitale**, «la legge economica del movimento della società moderna», schernendosi però dall'aver voluto formulare delle «ricette per il calderone dell'avvenire».

Ora, se **il Capitale** contiene una ricetta, essa é proprio quella del modo di creare e di accumulare del capitale, di suscitare, quindi, e concentrare un proletariato industriale su scala nazionale. Tutta una parte dell'opera é consacrata ad una descrizione dettagliata dei processi e dei metodi di ciò che gli economisti classici chiamavano, per eufemismo, «l'accumulazione primitiva».

* *Articolo comparso su "Le monde" del 1 novembre 1967.*

Considerando la data ci sorgono spontanee un paio di domande un po' impertinenti: a quell'epoca, quanti di quegli intellettuali cui si fa cenno, nella precedente introduzione alla sezione, sfoggiavano nei loro salotti/sezioni la copia giornaliera dello "chiccosissimo" quotidiano d'oltralpe, cui erano tutti senz'altro abbonati? E come mai nessuno di loro, assolutamente nessuno, ha mai pensato di interloquire sia pur polemicamente con Rubel, che di quel foglio era, alla faccia delle loro invidiuzze provincialistiche, regolare collaboratore già da lunghi anni, restandolo fino a quando ci ha malauguratamente lasciato?!? E, per finire, com'è che anche quando hanno cominciato timidamente ad interrogarsi sulla barbarie del gulag, dei carri armati a Budapest, a Praga, ecc., dopo una complice "distrazione" durata decenni, quei pochi "eroi" che non sono poi finiti danzerellando con i loro "pensieri indeboliti" nella melma del berlusconismo, hanno continuato a fingere di ignorare colui che da sempre aveva lottato per squarciare le cortine ideologiche del "socialismo reale", ridando semplicemente la parola a Marx? Ci hanno continuato a propinare le loro raffinatissime elucubrazioni, inquinate di mille reticenze e di altrettanti compromissori giustificazionismi, per giunta spacciandocene per originalissime, là dove magari, nella migliore delle ipotesi, balbettavano sommessamente delle verità che Rubel aveva saputo da tempo ricondurre alla loro solare evidenza, grazie ad un uso coerentemente radicale della kritik marxiana! E persino quando questi ci lasciò, nel febbraio del 1996, mentre "Le Monde" seppe spendere pagine su pagine per commemorarlo, i "nostri eroi", pur continuando a frequentare fittamente l'autorevolissimo quotidiano francese, perseverarono nel loro ipocrito, totale silenzio ... SPUDORATE!! (N.d.r.)

va» e che Marx riassume in una frase: «Il capitale viene al mondo, grondando sangue e fango da tutti i pori».

Marx ed Engels hanno frequentemente dato avvertimenti, ai populisti russi che credevano la Russia predestinata al socialismo in quanto, non essendo ancora dominata dal sistema capitalista, era l'unico paese a beneficiare di un'istituzione comunitaria ancestrale: l'*obscina* (la comune contadina). Nel 1875, su richiesta di Marx, Engels risponde lungamente ad una critica di P. Tkatchev - quest'antenato del bolscevismo -, che gli aveva rimproverato di aver ignorato le condizioni sociali e le prospettive rivoluzionarie della Russia contadina. Engels ricordava, a questo discepolo di Blanqui, la lezione fondamentale della sociologia "materialista": «E' solo quando le forze sociali di produzione hanno raggiunto [...] un elevato grado di sviluppo, che diventa possibile accrescere la produzione in una proporzione tale che la soppressione delle differenze di classe rappresenti un progresso reale e durevole [...] Questo grado di sviluppo le forze produttive lo hanno raggiunto solamente tra le mani della borghesia [...] e, di conseguenza, l'esistenza della borghesia é una condizione altrettanto necessaria, per la rivoluzione socialista, quanto quella del proletariato. Colui che pretendesse sostenere che questa rivoluzione potrebbe essere realizzata più facilmente nel suo paese, essendo questo privo sia del proletariato che della borghesia, proverebbe proprio da questo che non ha capito niente del socialismo». Tuttavia, ben lungi dal condannare gli sforzi dei populisti russi, che cercavano una via diversa da quella che aveva seguito l'Europa occidentale, Marx firmava ancora, poco prima della sua morte, assieme ad Engels, la prefazione di una traduzione russa del **Manifesto del partito comunista**, che finiva con queste parole: «se la rivoluzione russa dà il segnale di una rivoluzione proletaria in occidente tale che entrambe si completino, l'attuale proprietà comune del suolo in Russia potrà servire da punto di partenza per una rivoluzione comunista». E' ciò che Marx aveva già risposto, alcuni mesi prima, a Vera Zasulic', la quale aveva chiesto la sua opinione sulla tesi dei "marxisti" russi, che condannavano il loro paese ... al capitalismo.

Dopo la morte di Marx, Engels - sempre più scettico quanto alle possibilità di sopravvivenza della comune contadina - si é trovato nella necessità di richiamare e di ricordare la lezione ai primi marxisti russi, a Plechanov così come a Vera Zasulic' (allora convertita al marxismo): «Tutto ciò che io so sulla situazione in Russia [...] mi incita a pensare che questo paese si avvicina al suo 1789. [...] Il paese somiglia ad una mina carica che basta far esplodere. [...] E' questo uno dei casi eccezionali in cui un pugno di uomini può riuscire a fare una rivoluzione, cioè a provocare con un piccolo urto il crollo di tutto un sistema. [...] Così che, se mai il blanquismo - l'idea chimerica di sconvolgere tutta la società con l'azione di una piccola cospirazione - ha qualche motivo di essere, é certamente a Pietrogrado. Una volta messo il fuoco alle polveri, una volta liberate le forze, [...] gli uomini che avranno fatto saltare la mina saranno trascinati dall'esplosione che sarà mille volte più forte di loro e che cercherà come potrà un qualche esito, sotto la pressione delle forze e degli ostacoli economici [...] Gli uomini che si sono vantati di aver fatto una rivoluzione hanno sempre capito l'indomani, che non sapevano quello che facevano, che la rivoluzione compiuta non assomigliava in nulla a quella che volevano fare. E' ciò che Hegel chiama l'ironia della storia» (Lettera a Vera Zasulic' del 23/4/1885). Al narodnico (populista) Danielson, traduttore de **il Capitale**, Engels scriveva a mo' di consolazione: «il capitalismo apre nuove prospettive e nuove speranze. Vedete che cosa ha realizzato e realizza ancora ad Ovest. Una grande nazione come la vostra sopravvive a tutte le crisi. Non c'è grande male nella storia che non venga compensato da un progresso storico. Solo il *modus operandi* cambia. Che i destini si compiano!» (17/10/1892).

Non possiamo parlare qui nel dettaglio del programma economico di Lenin e del suo partito, programma che riservava al capitalismo di Stato un ruolo preminente. Ma poiché si tratta di onorare la memoria del maestro di Lenin, ricordiamo che, ne **il Capitale**, Marx aveva anticipato questo programma, descrivendo i metodi dell'accumulazione originaria del capitale e definendo il ruolo dello Stato in questo processo di oppressione e di sfruttamento: «Alcuni di questi metodi riposano sull'uso della forza bruta, ma tutti, senza eccezioni, sfruttano il potere dello Stato, la forza concentrata ed organizzata della società, al fine di precipitare violentemente il passaggio dall'ordine economico feudale all'ordine economico capitalista e accorciare le fasi di transizione. Infatti la forza é la levatrice di ogni vecchia società in travaglio. La forza é un'agente economico».

La teoria economica difesa da Lenin all'indomani della conquista del potere e fino alla sua morte può riassumersi come segue: non essendo la Russia matura per il socialismo - nel senso marxiano del termine -, spetta allora al potere proletario, quindi al partito bolscevico, quindi allo Stato Operaio (l'identificazione sotto il vocabolo "dittatura del proletariato", di queste tre istanze, fu l'"innovazione" di cui sempre si è pensato Lenin avesse arricchito la teoria politica di Marx), di affrettare, con metodi ripresi dal capitalismo americano (taylorismo) e tedesco (economia di guerra instaurata da Rathenau), il processo di maturazione economica. Ma, nell'ipotesi di un'insurrezione d'ottobre tutta inscritta nella prospettiva del potere politico, Lenin non poteva che sperare in una rivoluzione proletaria in occidente per fare trionfare il socialismo in Russia. Egli sottopose così la lezione del suo maestro ad una vera acrobazia dialettica. A fronte dell'analisi sociale di Marx che dimostra la «necessità storica» della proletarizzazione delle masse lavoratrici, sorgente del processo di accumulazione del capitale e quindi motore dell'industrializzazione, l'ideologia bolscevica glorifica invece la creazione di un proletariato di massa e di un'industria nazionale, secondo il modello del capitalismo più evoluto, come un'opera "socialista". Agli occhi di Marx, il rimpiazzare la proprietà privata dei mezzi di produzione con la proprietà di Stato, ben lungi dall'essere sinonimo di socialismo, al contrario, poteva semmai portare ad un tipo di dominazione oligarchica, di cui egli aveva scoperto il modello nel «dispotismo orientale», caratterizzato dall'assenza della proprietà privata del suolo, «vera chiave del cielo orientale» (lettera a Engels, 2 giugno 1853). Per usare la sua terminologia, la proclamazione giuridica della proprietà collettiva dei mezzi di produzione attiene alla «sovrastuttura ideologica» e, di conseguenza, ottunde i rapporti sociali reali in cui il produttore é ridotto a semplice ruolo di esecutore, privato di ogni potere di direzione e di decisione.

Quanto ai Soviet del 1917, se rappresentavano virtualmente questo «punto di forza della rigenerazione sociale», di cui Marx aveva parlato a Vera Zasulic' a proposito della comune contadina, il loro destino, presto legato a quello del partito bolscevico, merita di essere ricordato in un contesto ben diverso da quello che abbiamo scelto qua.

Comunque sia, l'assenza di una celebrazione congiunta del centenario de **il Capitale** e della rivoluzione d'Ottobre può essere interpretata come indice di una confessione involontaria, che mette fine al mito dell'"Ottobre socialista"? Ci piacerebbe pensarlo, poiché malgrado gli incredibili mezzi di persuasione di cui dispone, la propaganda comunista sembra indietreggiare davanti alla sfida che dovrebbe affrontare, di dimostrare insieme il genio scientifico dell'autore de **il Capitale** e il carattere socialista della rivoluzione del 1917.